

L'ASSASSINIO DI RABIN.

Intervista con la scrittrice e regista Edith Bruck
Un ebreo contro un altro ebreo, un dolore grandissimo

ROMA «Questo colono è come se avesse ucciso il padre. Yitzhak Rabin era visto come un uomo forte, patriota, un simbolo. I giovani della destra ad un certo punto hanno ritenuto come se fosse svanita un'immagine di riferimento. Paradossalmente questo colono è una specie di capro espiatorio. Lui ha compiuto ciò che gli altri non hanno avuto il coraggio di fare. L'analisi cruda che cerca di guardare dentro l'anima del popolo ebraico oggi, quella di Edith Bruck, scrittrice ebrea pacifista trapiantata a Roma dal '54. Edith Bruck ha sempre tenuto lo sguardo vigile su Israele. In tutti questi anni. «Temo per quel che è accaduto perché in Israele, come in Italia non ci sono molti ricambi non tutte le figure sono carismatiche. Mi piace molto Peres, ma Rabin aveva una spina dorsale d'acciaio per guidare Israele in un momento così difficile».

Un ebreo che uccide un altro ebreo. Una tragedia grandissima per la scrittrice che ha vissuto in prima persona l'abisso della deportazione con tutta la sua famiglia. «Sognavo un paese più pacifico, più democratico, più tollerante dice. «Chi ha ucciso Rabin è stato cresciuto nella cultura dell'odio, quella cultura che non ha mai lasciato spazio all'esistenza di diritti di altri sulla stessa terra. Non è un fanatismo o un pazzo».

Cosa ha pensato quando si è saputo che ad uccidere Rabin è stata la mano di un colono ebreo?

Questo per noi è un grandissimo dolore, ma nello stesso tempo l'unica fortuna in una enorme tragedia. Perché se fosse stato un estremista arabo avrebbe scatenato altre tragedie, rivalse molti più disastri nel paese. La destra israeliana avrebbe urlato: «Ora no! Per sonalmente, vivo una grave tragedia».

Perché?

Perché se avessimo solo un paio di anni di essere un politico animato da obiettivi bellici. Sappiamo bene tutti che non è sempre stato una colomba. Ora aveva capito che non c'era altra via d'uscita che convivere con uno stato palestinese. Forse troppo tardi perché i risentimenti e gli odi sono molto cresciuti. È stato molto importante che questa esigenza di pacificazione nascesse da uno come Rabin piuttosto che da Peres o da altri. Questo credo fosse importante per la maggior parte degli israeliani che ormai volevano la pace.



Rabbia e dolore in tutto il paese all'annuncio della morte del premier israeliano

Warshavsky / Ap

«S'è consumato un parricidio»
Sotto accusa il frutto della cultura dell'odio

«Rabin era un uomo di destra che aveva capito come non ci fossero alternative al dialogo. Chi l'ha ucciso ha visto in lui un padre che ha tradito. Questo colono ha assunto in sé come un capro espiatorio tutto il risentimento di chi non ha mai accettato il processo di pace. Si dice sempre e un fanatico, un pazzo. Si sbaglia. Un ebreo che uccide un ebreo. Una tragedia nella tragedia» dice la scrittrice ebrea Edith Bruck.



Carta d'identità

Edith Bruck, scrittrice, 63 anni. Ebrea trapiantata a Roma da 41 anni, nata in Ungheria. Nel 1944 la famiglia Bruck fu deportata nel lager nazista. Edith perse subito il fratello, poi la madre e infine, il padre, morto il 6 marzo del 1945. A dodici anni era sola, Edith Bruck. In Italia ha trovato la sua terra di elezione. Qui si è affermata come scrittrice. Nel '90 è ucraina. Lettera alla madre, un ritorno dentro il campo di concentramento. Suoi anche «Due stanze vuote» o il più recente

«Nuda proprietà». Ma ha anche lavorato come regista (del '86 il film «Un altare per la madre»). Edith Bruck non ha mai dimenticato di volgere lo sguardo verso Israele. Se n'è andata da lì nel '54 e si è sempre battuta in virtù di una visione laica e tollerante dello stato d'Israele. In tempi in cui non era affatto facile schierarsi ha sempre testimoniato in favore di una soluzione pacifica della convivenza «necessaria» tra ebrei e palestinesi.

Cosa significa, ragionando per simboli, che un ebreo abbia ucciso un altro ebreo?

Questo colono è come se avesse ucciso il padre. Rabin era un uomo forte, patriota, un simbolo. La politica di questi anni è stata vista come un tradimento da alcuni israeliani. I giovani della destra si sono come svaniti un'immagine di riferimento.

stato d'Israele viene ad assumere su di sé simbologie metapolitiche?

Certamente. Prima ad esempio nell'esercizio volevano essere tutti come lui. Poi dopo per molti è apparso uno che ha violato le spalle. Rabin ha vissuto fino al midollo tutti gli odi e i problemi di questo paese e dunque sapevo: «Ripeto, siamo davanti ad un avvenimento di una enorme gravità».

Ma è anche molto grave che si possano crescere figure come il colono che ha ucciso il premier. Paradossalmente questo colono è come un capro espiatorio. Lui ha compiuto ciò che gli altri pur pensando non hanno avuto il coraggio di fare. Come fosse stato delegato. E come se si fosse nutrito del frutto di un sogno che da un gli indicava la giustezza di questo gesto. Non è un pazzo isolato.

Vede in ciò una costante nella storia del popolo ebraico?

No. Tutti i paesi nascono con tragedie e camminano su morti che hanno seminato per venire alla luce. Soffro abbastanza da quando esiste Israele. Sognavo un paese più pacifico, più democratico, più tollerante.

Un rapporto molto conflittuale. Io sono sempre stata pacifista. Non ho mai avuto dubbi su quello che dovevo essere il metodo da seguire. Ho sempre scritto firmato di chiarato in favore di soluzioni pacifiche. Temo per quel che è accaduto perché in Israele, come in Italia non ci sono molti ricambi. Non tutte le figure sono carismatiche. Mi piace molto Peres, ma Rabin aveva una spina dorsale d'acciaio.

«Come ebraica che non vive in Israele che tipo di legame aveva con la figura di Rabin?»

Toaff: «In Israele ho visto gente impazzita». Stasera solenne cerimonia in sinagoga
Al Ghetto non muore la speranza di pace

Anche ieri mattina gli ebrei romani sono tornati a riunirsi davanti alla sinagoga. A mezzogiorno da Tel Aviv è arrivato anche il rabbino capo Elio Toaff. «Ieri sera in Israele - ha detto - ho visto scene terribili, non sapevo cosa sarebbe accaduto ma ora so che il processo di pace andrà avanti». Questa sera la cerimonia funebre alla sinagoga. L'ambasciata israeliana oggi e domani aprirà il registro delle firme per chi vorrà rendere omaggio a Rabin.

Alli dieci del mattino all'ingresso secondario della sinagoga ci sono già diversi azzardi di fiori. «Sono gli omaggi dei romani - spiega un anziano. Da noi non si usa portare fiori per i morti. Li hanno appoggiati su un muro sotto la epifora dove sono scritti i nomi delle vittime di Fosse e morti delle Fosse. Adunate. Ma è solo un caso. Su un mazzo di rose rosse è scritto «Rino Rabin, un cristiano romano». Gli altri sono anonimi come i voti votanti lasciati da una signora di mezza età. «Io sono medico», sono cristiano dice il mio mio pazzo che sono venuti oggi a portarci i fiori».

In Israele è tornata la calma. Elio Toaff arriva a mezzogiorno. Sabato sera il rabbino capo era a Tel Aviv dai figli. Ha il volto teso ma sembra sereno. Ieri sera da Israele non sapevo come sarebbe andata a finire. Per le strade ho visto la gente come impazzita, piangevano. Piangevano per Rabin ammazzato da un fratello ebreo. Ma oggi, poi subentrato la calma e la consapevolezza di lavoro che ha fatto Rabin in questi ultimi anni. Adesso si accenderà il processo di pace. E poi ha aggiunto. In Israele non accadrà nulla di grave. Prima di partire quest mattina ho visto che erano state prese misure di sicurezza. Per il momento non accadrà nulla. Peres non ha detto che il processo di pace non subirà un'interruzione, andrà avanti perché il popolo lo vuole. Peres prenderà il posto di Rabin.



Elio Toaff

Napolitano «È morto un grande uomo di Stato»

L'onorevole Giorgio Napolitano si è recato ieri mattina dal rabbino capo Elio Toaff per esprimergli i sensi della sua partecipazione e solidarietà per l'orribile crimine che ha privato Israele di un grande statista e di un fondamentale protagonista del processo di pace. Napolitano ha ricordato con particolare commozione l'incontro e il colloquio che ebbe come presidente della Camera con il premier Rabin in occasione della sua visita ufficiale in Italia, «la forte impressione che quella visita produsse in tutti gli interlocutori italiani per la sobria e serena determinazione di Rabin nel perseguire l'obiettivo del dialogo e della pace». Napolitano ha inviato un messaggio anche a Shimon Peres.

D'Alema «Un protagonista coraggioso»

Il segretario del Pds Massimo D'Alema ha espresso in una dichiarazione alla stampa «a nome del Pds, e mio personale, il nostro più profondo cordoglio e il senso di partecipazione al dolore per la tragica scomparsa di Rabin». «Scompare con Rabin - afferma - ucciso da quell'estremismo che si è sempre opposto nei modi più sanguinari alla pacifica convivenza dei due popoli, il protagonista di quello grande e coraggioso svolta che ha determinato l'inizio del più importante, serio e reale processo di pace in quella tormentata regione». «Tutte le forze più responsabili si impegnano senza remora alcuna e con la determinazione oggi ancora più necessaria, per far avanzare il processo di pace».

ANNA TARQUINI

ROMA. «Meno male che è stato un ebreo meno male che a sparare i tre colpi di pistola contro Rabin non sono stati gli ebrei. Chissà cosa sarebbe potuto accadere. Il giorno dopo l'attentato il Ghetto è ancora sotto choc. Ma non c'erano volti tesi, né lacrime, né dolore. In una mattina per le strade intorno alla sinagoga il cuore della comunità. Alla patria, al dolore sono subentrati calma e ragione. E quell'riflesso sull'ombelico del primo ministro affatto sconosciuto. «Meno male che non sono stati gli ebrei a sparare. Chi è stato il colpevole di molti. Perché per gli ebrei romani il fatto che sia stato un fratello a uccidere Rabin è un peccato che si può pagare in nome della pace».

Davanti al tempio. Sabato notte i cortei della sinagoga sono rimasti aperti fino alle quattro del mattino e poi, due dopo, dopo la notte passata in pre-

ghiera gli ebrei romani erano riuniti davanti al tempio. Gente di tutte le età, compreso i ragazzi missili, i soli che si ritrovano a legittimamente di parlare, scatti appesi per avere notizie dirette. Per chi commenta la gente preferisce che siamo con i poliziotti del consiglio di comunità a parlare. Ma qualcuno si fida e preferisce che questa mattina non fermarsi il processo di pace. Sono venuti i politici e oggi ho portato un messaggio a un'ebreo. «Io un signore che abita in un'altra quartiere come molti altri che non mi vengono qui perché è un punto di riferimento. Adesso bisogna essere presenti in città. Non credo che queste influenze negative abbiano fatto il processo di pace. Il primo segnale è la presenza in un momento di solidarietà e di fraternità. «Adesso bisogna essere presenti in città. Non credo che queste influenze negative abbiano fatto il processo di pace. Il primo segnale è la presenza in un momento di solidarietà e di fraternità».

«Adesso bisogna essere presenti in città. Non credo che queste influenze negative abbiano fatto il processo di pace. Il primo segnale è la presenza in un momento di solidarietà e di fraternità».

«Adesso bisogna essere presenti in città. Non credo che queste influenze negative abbiano fatto il processo di pace. Il primo segnale è la presenza in un momento di solidarietà e di fraternità».

Advertisement for SMART magazine. Text: AFFARE VISTO. AFFARE FATTO. Ogni sabato in edicola. 128 PAGINE di fotoannunci. A COLORI! Includes an image of the magazine cover.